



Adrian Paci, «Vite in transito»

INTEGRAZIONE

Said e Vanessa sposi

Storia di un «clandestino» e un'astigiana

E i problemi di chi lascia la propria terra

CÉCILE KYENGE

TUTTO È PRONTO PER LE NOZZE DI SAID E VANESSA. È LUNEDÌ 26 MARZO 2012. Parenti e amici sono già assiepati davanti al municipio di Modena in attesa di entrare. La sposa ha 19 anni, lo sposo 24. Si amano intensamente.

Said è approdato in Italia molti anni prima senza genitori né tutori. Sopravvissuto per strada con mille espedienti, grazie a una segnalazione dei servizi sociali viene accolto in una comunità per minori. Cristina, una delle operatrici volontarie, si dedica al ragazzo come una madre e ottiene il suo affidamento. Divenuto maggiorenne, Said prova a regolarizzarsi tramite sanatoria, ma per un soffio non rientra nei numeri previsti. S'innamora e si fida con Vanessa, una ragazza astigiana che lavora come cuoca. Dopo essersi frequentati per un periodo, decidono di sposarsi.

Giunge finalmente il giorno tanto atteso, Said, come tradizione, attende sulla soglia del Comune, in piazza Grande. La sposina – in auto con Cristina, futura “suocera” – non vede l'ora di arrivare. Il cuore batte forte, fra pochi minuti potrà salire le scale del municipio e coronare il suo sogno. Intanto, il consigliere del Pd, Paolo Trande, ripassa i documenti che dovranno essere letti e firmati dalla coppia: è stato delegato dal sindaco per celebrare le nozze.

Mentre Vanessa conta i minuti che la separa-

«Ho sognato una strada»
 Il libro di Cécile Kyenge è il manifesto della battaglia che il ministro conduce da una vita, un pamphlet che racconta vicende drammatiche ma anche a lieto fine. Anticipiamo il prologo in questa pagina

no dall'incontro con il promesso sposo, alcuni poliziotti si avvicinano a Said, vestito in tight e papillon con un bel fiore bianco all'occhiello. Gli chiedono il permesso di soggiorno: non ce l'ha. È di fatto un irregolare, chiamato comunemente “clandestino”. Senza tanti complimenti, i poliziotti gli ordinano di seguirlo in Questura, per poi condurlo in un Centro di Identificazione ed Espulsione (cie); l'intento è di rispedirlo in un luogo che ormai gli è estraneo, strappandolo agli affetti e ai legami profondi che ha intrecciato in Italia.

Modena si ribella. Come portavoce nazionale dell'associazione Primo Marzo mi attivo subito. L'imperativo di noi tutti è: *questo matrimonio s'ha da fare*.

Sì, è pur vero che il pacchetto sicurezza del 2009 ha imposto una modifica dell'articolo 116 del Codice civile vietando il matrimonio a coloro che non possono esibire il permesso di soggiorno, tuttavia occorre precisare che questa limitazione non ha colpito solo gli stranieri soggiornanti irregolarmente, ma perfino molti immigrati regolari che – pur avendo fatto domanda per ottenere o rinnovare il permesso, e avendone tutti i titoli per riceverlo – non hanno potuto sposarsi, poiché gli uffici, che sarebbero obbligati per legge a consegnare i documenti attestanti entro venti giorni, riescono a espletare le pratiche talvolta solo dopo uno o due anni, recapitando infine pezzi di carta scaduti e quindi non idonei alle pratiche matrimoniali.

Ora, però, la Corte costituzionale – esaminata la legge, con sentenza n. 245 del 25 luglio 2011 – ha stabilito che essa violava nei fatti la Costituzione italiana.

L'avvocatura dello Stato, in difesa della norma in questione, aveva sostenuto che lo Stato – in nome del superiore interesse della Nazione, della tutela dei confini e dell'ordine pubblico – può limitare alcuni diritti soggettivi. La Corte non respinge certo questo principio. Il legislatore può prevedere, infatti, una compressione dei diritti davanti a un grave pericolo: ad esempio, si può limitare il diritto di circolazione chiudendo gli aeroporti se nel Paese dilaga una pericolosa epidemia; si può violare la segretezza delle comunicazioni personali intercettando le telefonate di loschi affaristi; si può usare la forza per bloccare la realizzazione di un imminente attentato terroristico. Tuttavia, impedire a due persone il diritto fondamentale di contrarre matrimonio – stabilito dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* (art. 16), dalla *Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà fondamentali* (art. 12) e dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* (art. 9) – è parso alla Corte un atto sproporzionato per preservare la sicurezza della Nazione.

Così, una settimana dopo il fatto increscioso, Vanessa e Said sono riusciti a sposarsi e la loro storia è diventata una piccola fiaba a lieto fine fra le tante vicende complesse e spesso dolorose del mondo dell'immigrazione che andremo a raccontare e sviscerare nelle pagine seguenti.

Chi lascia la propria terra d'origine va in cerca di pace, pane, lavoro e libertà.

Chi lascia la propria terra d'origine sogna una strada verso il futuro... e nel rispetto della legalità nessuno ha il diritto d'impedire quel sogno.



HO SOGNATO UNA STRADA
 Cécile Kyenge
 pagine 159
 euro 14,00
 Piemme
 coll. Piemme ora

ZONA CRITICA : Ma il romanzo di Pecoraro solleva molti dubbi P.18 BERLINO : Al Festival il doc di Amelio sull'omosessualità P.19 STORIA : In un libro tutte le stragi nazifasciste in Italia : P.20 SANREMO : Le canzoni? Il trionfo dei buoni sentimenti P.21